

CD CODICE		
TSK	Tipo scheda	SI
NCI	ID Samira	27898
NCT CODICE		
NCTW	Codice Univoco Regionale	LEBIS001740
NCTO	Id Origine	123520
CDG		
CDG	Condizione Giuridica Bene	Proprietà Stato
CEC ENTE COMPETENTE		
CECT	Tipo Ente Competente	Università statale
CECE	Ente competente	Università del Salento
CECR	Ente Competente Ruolo	Ricerca
CEC ENTE COMPETENTE		
CECT	Tipo Ente Competente	Soprintendenze ambito archeologico
CECE	Ente competente	Sop. Archeologia Puglia
CECR	Ente Competente Ruolo	Tutela
DA DATI ANALITICI		
DAF DEFINIZIONE		
DAFB	Tipo elemento culturale	Bene Subacqueo
DAFT	Denominazione	Località Scala di Furnu/Torre Chianca - Relitto (età imperiale)

In località Scala di Furnu-Torre Chianca, a N-O di Porto Cesareo (LE), appena fuori la direttrice che congiunge la scogliera su cui sorge Torre Chianca con l'isolotto Lu Scueiu, nell'agosto del 1960 è stata fatta una segnalazione da R. Congedo circa la presenza di materiale archeologico in mare. Si tratta, nel dettaglio, di 5 colonne monolitiche (Congedo ne aveva segnalate 7), in posizione perfettamente parallela, orientate in direzione N-S e distanti tra loro cm 50 circa, incrostate di depositi calcarei. Esse sono lunghe m 9, con un diametro che oscilla tra cm 70 e 100 e sono di marmo cipollino di Caristos (sono stati prelevati e analizzati dei campioni). Tra il primo ed il secondo monolite (da est) si trova un manufatto probabilmente di piombo, caratterizzato da una forma triangolare e dalla presenza di numerose scanalature, schiacciato sotto le colonne. La seconda presenta un lungo spacco trasversale (che il Congedo giudica recente). Tutte si presentano a lavorazione non ultimata. Un blocco parallelepipedo giace perpendicolarmente rispetto alle colonne, immediatamente a N di esse, mentre un altro, scoperto solo per una lunghezza di cm 60, si trova a fianco del manufatto metallico, sempre al di sotto della colonna, disposto in direzione N-S. Nel 1964 furono inoltre recuperati 14 frammenti di marmo di varie dimensioni e qualità, in prevalenza lastriforme (n. inv. 205177) [s. 96/179]. Nello stesso anno furono recuperati numerosi reperti tra cui 3 frammenti di embrici: il primo (n. inv. 205165) è di cm 21 x 24 e presenta un impasto ricco di inclusi di mudstone, analogo a quelle delle anfore corinzie A; il secondo (n. inv. 205166) è di cm 21 x 18 con impasto giallo piuttosto polveroso, con numerosi inclusi neri, piccolo, medi e grandi, simile a quello delle anfore corinzie B; infine il terzo (n. inv. 205167) è di cm 19 x 18 con impasto rosaceo piuttosto depurato [s. 96/178]. Tra il materiale recuperato si segnalano anche frammenti di un tegame (nn. Inv. 205174-5) il cui colore dell'impasto ricorda quello delle anfore chiote [s. 96/180]; un piede a bottone di anfora non id., probabilmente tasia (nell'I.G. tappo di anfora vinaria attribuibile ai tipi chiotti per l'impasto), (n.inv.205174) con un diametro di cm 8 e un'altezza massima di cm 4 [s. 96/180]; un fondo troncoconico di anfora, conservato in 2 frammenti e privo di puntale, non id. (probabilmente tasia, nell'I.G. anfora vinaria chiota) (n. inv. 205172), conservato per un'altezza massima di cm 16 [s. 96/181]; 6 pesetti fittili da rete (n.inv.205176) [s. 96/182]; un collo frammentario di anfora Trip. III, conservata per un'altezza massima di cm 17, caratterizzata da un diametro dell'orlo di cm 12 e da un impasto rosso arancio (frattura netta) con inclusi rossicci, piccoli e piccolissimi, all'interno del collo è visibile una impressione digitale per l'attaccatura dell'ansa (n. inv. 205169 TC 64/8) [ss. 96/183-184]; e infine un collo frammentario di una probabile produzione africana (Afr. II A similis) con argilla rossa con inclusi bianchi,

DAFD Descrizione

caratterizzata da un orlo con sezione a mandorla e anse a maniglia, si conserva per un'altezza di cm 18.5 (n. inv. 205168?) (non ben leggibile; le misure non corrispondono perfettamente a quelle del reperto nell'I.G.:fr.

Orlo, collo, ansa di anfora vinaria imperiale) TO/C 64/8 ? (64/2 ?) [s. 96/185]. Nel 1994 nell'area circostante fu effettuata una prospezione con l'ausilio della sorbona, a seguito della quale è stato individuato unicamente materiale fittile, in gran parte anfore e laterizi, frammentato ed eterogeneo: si sono infatti riconosciute sia produzioni di epoca classica, sia tardoantiche (BORRICELLI - ZACCARIA 1995). Nel 1996 su informazione di F. Zongolo è stato notato marmo sotto le colonne (cfr. s.96/101). P. Throckmorton stima il carico attorno alle 120 tonnellate ma parla di 4 colonne (cfr. relitto di T. Sgarrata SR 48). Si ipotizza che il tonnellaggio della nave potesse essere di circa 120 tonnellate. Probabilmente la nave perseguiva la rotta Egeo - Roma (?). La sua cronologia può essere attribuita tra la fine del II e tutto il III sec. d.C. (anche inizi IV). I materiali sono ancora in situ. Confronti su questo tipo di imbarcazione è possibile vederli nel Relitto di Capo Cimiti con un carico costituito da sei fusti in cipollino verde (PENSABENE 2000a, p. 40, n. 9. Cfr. colonne in marmo caristico del Tempio di Antonino e Faustina: dimensioni in PENSABENE 1994, p.308). [Per la Trip.III, v. Ostia IV, pp.154-156; un buon confronto è offerto da materiale delle stratigrafie ostiensi: ibidem, fig.267; cfr. anche Sabratha 1989, p.40 ss.] In località Scala di Furnu-Torre Chianca, a N-O di Porto Cesareo (Le), appena fuori la direttrice che congiunge la scogliera su cui sorge Torre Chianca con l'isolotto Lu Scueiu, nell'agosto del 1960 è stata fatta una segnalazione da R. Congedo circa la presenza di materiale archeologico in mare. Si tratta, nel dettaglio, di 5 colonne monolitiche (Congedo ne aveva segnalate 7), in posizione perfettamente parallela, orientate in direzione N-S e distanti tra loro cm 50 circa, incrostate di depositi calcarei. Esse sono lunghe m 9, con un diametro che oscilla tra cm 70 e 100 e sono di marmo cipollino di Caristos (sono stati prelevati e analizzati dei campioni). Tra il primo ed il secondo monolite (da est) si trova un manufatto probabilmente di piombo, caratterizzato da una forma triangolare e dalla presenza di numerose scanalature, schiacciato sotto le colonne. La seconda presenta un lungo spacco trasversale (che il Congedo giudica recente). Tutte si presentano a lavorazione non ultimata. Un blocco parallelepipedo giace perpendicolarmente rispetto alle colonne, immediatamente a N di esse, mentre un altro, scoperto solo per una lunghezza di cm 60, si trova a fianco del manufatto metallico, sempre al di sotto della colonna, disposto in direzione N-S. Nel 1964 furono inoltre recuperati 14 frammenti di marmo di varie dimensioni e qualità, in prevalenza lastriforme (n. inv. 205177) [s. 96/179]. Nello

DAFD Descrizione

stesso anno furono recuperati numerosi reperti tra cui 3 frammenti di embrici: il primo (n. inv. 205165) è di cm 21 x 24 e presenta un impasto ricco di inclusi di mudstone, analogo a quelle delle anfore corinzie A; il secondo (n. inv. 205166) è di cm 21 x 18 con impasto giallo piuttosto polveroso, con numerosi inclusi neri, piccolo, medi e grandi, simile a quello delle anfore corinzie B; infine il terzo (n. inv. 205167) è di cm 19 x 18 con impasto rosaceo piuttosto depurato [s. 96/178].

Tra il materiale recuperato si segnalano anche frammenti di un tegame (nn. Inv. 205174-5) il cui colore dell'impasto ricorda quello delle anfore chiote [s. 96/180]; un piede a bottone di anfora non id., probabilmente tasia (nell'I.G. tappo di anfora vinaria attribuibile ai tipi chioti per l'impasto), (n.inv.205174) con un diametro di cm 8 e un'altezza massima di cm 4 [s. 96/180]; un fondo troncoconico di anfora, conservato in 2 frammenti e privo di puntale, non id. (probabilmente tasia, nell'I.G. anfora vinaria chiota) (n. inv. 205172), conservato per un'altezza massima di cm 16 [s. 96/181]; 6 pesetti fittili da rete (n.inv.205176) [s. 96/182]; un collo frammentario di anfora Trip. III, conservata per un'altezza massima di cm 17, caratterizzata da un diametro dell'orlo di cm 12 e da un impasto rosso arancio (frattura netta) con inclusi rossicci, piccoli e piccolissimi, all'interno del collo è visibile una impressione digitale per l'attaccatura dell'ansa (n. inv. 205169 TC 64/8) [ss. 96/183-184]; e infine un collo frammentario di una probabile produzione africana (Afr. II A similis) con argilla rossa con inclusi bianchi, caratterizzata da un orlo con sezione a mandorla e anse a maniglia, si conserva per un'altezza di cm 18.5 (n. inv. 205168?) (non ben leggibile; le misure non corrispondono perfettamente a quelle del reperto nell'I.G.:fr. Orlo, collo, ansa di anfora vinaria imperiale) TO/C 64/8 ? (64/2 ?) [s. 96/185]. Nel 1994 nell'area circostante fu effettuata una prospezione con l'ausilio della sorbona, a seguito della quale è stato individuato unicamente materiale fittile, in gran parte anfore e laterizi, frammentato ed eterogeneo: si sono infatti riconosciute sia produzioni di epoca classica, sia tardoantiche (BORRICELLI - ZACCARIA 1995). Nel 1996 su informazione di F. Zongolo è stato notato marmo sotto le colonne (cfr. s.96/101). P.Throckmorton stima il carico attorno alle 120 tonnellate ma parla di 4 colonne (cfr. relitto di T. Sgarrata SR 48). Si ipotizza che il tonnellaggio della nave potesse essere di circa 120 tonnellate. Probabilmente la nave perseguiva la rotta Egeo - Roma (?). La sua cronologia può essere attribuita tra la fine del II e tutto il III sec. d.C. (anche inizi IV). I materiali sono ancora in situ. Confronti su questo tipo di imbarcazione è possibile vederli nel Relitto di Capo Cimiti con un carico costituito da sei fusti in cipollino verde (PENSABENE 2000a, p. 40, n. 9. Cfr. colonne in marmo caristio del Tempio di Antonino e Faustina: dimensioni in

DAFD Descrizione

PENSABENE 1994, p.308). [Per la Trip.III, v. Ostia IV, pp.154-156; un buon confronto è offerto da materiale delle stratigrafie ostiensi: ibidem, fig.267; cfr. anche Sabratha 1989, p.40 ss.]

DAFE	Tipo di evidenza	Area di frammenti con strutture
DAFM	Criterio Perimetrazione	Rilievi ad opera del gruppo di Archeologia Subacquea dell'Università del Salento
DAFC	Stato di conservazione	Conservato parzialmente

OG INTERPRETAZIONE OGGETTO

OGT OGGETTO

OGTC	Categoria	Struttura/elemento
OGTT	Tipo	Relitto
OGTF	Funzione	Abitativa/residenziale
OGTF	Funzione	Navigazione

LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PVC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PVCP	Provincia	LE
PVCC	Comune	Porto Cesareo
PVCL	Località	Scala di Furnu-Torre Chianca, a N-O di Porto Cesareo (Le): appena fuori la direttrice che congiunge la scogliera su cui sorge Torre Chianca con l'isolotto "Lu Scueiu".
PVCI	Modalità di individuazione	Informazioni orali
PVCI	Modalità di individuazione	Ricognizione subacquea
PVCA	Affidabilità del dato	Certo
PVCB	Bene urbano	no

GE GEOREFERENZIAZIONE

GEM	Metodo di localizzazione	Bibliografia
GET	Tipo di georeferenziazione	puntuale

GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo tramite GPS
GEJ	GEOJson info originale	{"type":"Feature","geometry":{"type":"Point","coordinates":[17.8721876,40.2703362]},"properties":{}}
DT	CRONOLOGIA	
CRO	Periodo	Età romano imperiale (I-III sec. d.C.)
DTM	Motivazione cronologia	Analisi dei materiali
DTM	Motivazione cronologia	Contesto
DTM	Motivazione cronologia	Materiali
DTM	Motivazione cronologia	Prospezioni
IG	INDAGINE	
IGD	INDAGINE DIAGNOSTICA	
IGDT	Denominazione	Ric. 1964
IGDI	Tipo indagine	Diagnostica non distruttiva
IGDD	Descrizione	1964: prospezioni e recuperi furono condotti in quest&amp;amp;amp;amp;amp;amp;amp;amp;#039;anno, come risulta dai materiali che recano n. I.G. della Soprintendenza per i Beni Archeologici.
IGDF	Fonte archivio	si
IGDB	Fonte Bibliografia	si
IGD	INDAGINE DIAGNOSTICA	
IGDT	Denominazione	Ric. 1994
IGDI	Tipo indagine	Diagnostica non distruttiva
IGDD	Descrizione	1994: prospezioni e rilievo effettuati nel mese di luglio dall&amp;amp;amp;amp;amp;amp;amp;#039;Ass. Graecale di Taranto, su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.
IGDF	Fonte archivio	si
IGDB	Fonte Bibliografia	si
IGD	INDAGINE DIAGNOSTICA	

IGDT	Denominazione	Ric. 2004 - 2010
IGDI	Tipo indagine	Diagnostica non distruttiva
IGDD	Descrizione	2004-2010. Prospezioni da parte del Gruppo di Archeologia Subacquea - Università del Salento.
IGDF	Fonte archivio	si
IGDB	Fonte Bibliografia	si

VE VERIFICABILITA'

VER VERIFICABILITA'

VERA	Verificabilità attuale	da verificare
------	------------------------	---------------

FV FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE

FVU FRUIZIONE E VALORIZZAZIONE

FVUS	Sito visitato	no
FVUG	Grado di rischio	Medio
FVUP	Potenzialità	Alta

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

BIB BIBLIOGRAFIA

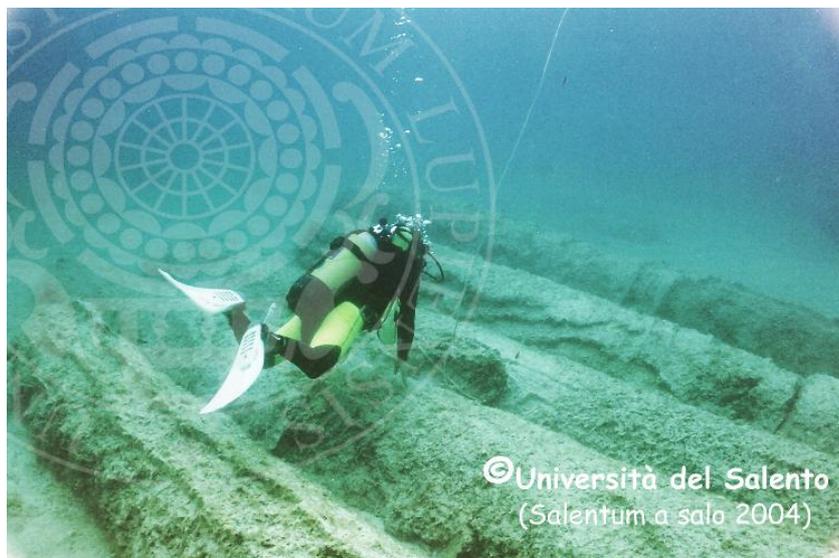
BIBH	Sigla per citazione	00006260
BIBM	Riferimento bibliografico completo	Auriemma R., Salentum a salo. Forma Maris Antiqui. Volume secondo, , II, : Congedo Editore, 2004
BIBR	Riferimento	p. 13

MU MULTIMEDIA E DOCUMENTI

MUD MULTIMEDIA E DOCUMENTI

MUDN	Nome File	Scalo di Furnu. Torre Chianca (LE). Il relitto delle colonne (1446198001).jpg
MUDT	Tipo Fonte	File
MUDD	Descrizione	Relitto delle Colonne - Scalo di Furno

MUDF File



AN ANNOTAZIONI

OSS Osservazioni

Arch.Fot.LAB.C.N.R.U.O.2: ss.96/99-101bis; 96/178-187. *
Materiali in deposito nel Castello Aragonese di Taranto (cass.23-cass.10); nella cass.23 figura anche un collo privo di anse di anfora Dr.1A: h cm 29, diam.orlo 12; n.inv.205198 ("eventualmente pertinente ad altro relitto") [ss. 96/186-187]. Una fase, anche se non quella finale della lavorazione, doveva avvenire, per il Congedo, proprio nell'approdo di Scala di Furnu, dove ubica il "molo romano del Porticciolo della Chianca" (altro toponimo del sito); il toponimo Scala di Furnu allude all'esistenza di una fornace: Congedo la situa in località Calcara e ricorda le concrezioni notevoli di frammenti anforici in questo tratto di mare (la notizia é stata da me verificata nel corso di un sopralluogo effettuato nel giugno 1991). Nello stesso marmo caristio (cipollino) é realizzata una colonna riutilizzata nella Cripta di Otranto: CTR se é quella su cui P.Gianfrotta notò tracce di permanenza nell'acqua. Il perfetto parallelismo che si riscontra nella giacitura delle colonne esclude l'ipotesi possa trattarsi di un crollo. Una ricognizione effettuata da Patrizio Pensabene nelle cave di Myloi (Karystos, Eubea), nel settore dal significativo nome di Kilindroi, ha individuato una serie di fusti di cipollino abbandonati, originariamente destinati a essere lavorati come colonne e, per difetti della pietra, successivamente trasformati in cilindri da cui ricavare lastre, in alcuni casi dopo vani tentativi di restauro mediante grappe o riduzione del diametro; si tratta di un'ulteriore testimonianza del valore commerciale di questi come di altri marmi colorati: PENSABENE 1994, p.255 ss.. Colonne in marmo caristio sono state messe in opera nel tempio di Antonino e Faustina a Roma; l'impiego di monoliti colorati nell'architettura templare si afferma solo nel II sec.d.C., con Adriano, quando viene preferito l'uso dei fusti piuttosto che dei rocchi per lo più scanalati, tipici dell'indirizzo classicistico del I sec.d.C., certamente nell'ambito dei

grandi programmi di edilizia monumentale, legati a concessioni imperiali: Id., ibidem, pp.307-309.